

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



NUMERO 8

| | |
|--|--------|
| LETTERA CIRCOLARE DELLA C. E. I. CIRCA IL SINODO EPISCOPALE | pag. 1 |
| ALCUNE DELIBERE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA CIRCA LE COMMISSIONI E LE LORO ATTIVITA' | |
| Riordinamento delle Commis- sioni e dei Comitati | ” 3 |
| Riordinamento degli Uffici Nazionali | ” 3 |
| Regolamento del Centro Na- zionale per le Vocazioni | ” 4 |
| Commissione per la S. Liturgia | ” 5 |
| Convenzione per i Sacerdo- ti destinati all'assistenza degli Emigrati | ” 6 |
| INFORMAZIONI DELL'UFFICIO CATE- CHISTICO NAZIONALE | ” 9 |
| MOZIONE DELL'ORDINARIO MILITARE (Riservato) | ” 11 |
| LETTERA CIRCOLARE DEL “CONSI- LIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIO- NEM DE S. LITURGIA” | ” 14 |
| DISPOSIZIONI CIRCA L'INDICAZIO- NE DELLA PATERNITA' E DELLA MA- TERNITA' NEGLI ATTI | ” 20 |
| VIAGGI DI ECCLESIASTICI IN PAE- SI D'OLTRE CORTINA (Riservato) | ” 22 |
| NOTIFICAZIONE CIRCA IL VOLUME “DIALOGUES AVEC LE CHRIST” (Riservato) | ” 23 |

ROMA, 15 LUGLIO 1967

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 8

15 LUGLIO 1967

LETTERA CIRCOLARE DELLA C.E.I. CIRCA IL SINODO EPISCOPALE

L'Em.mo Card. Presidente, in data 11.7.67, ha inviato a tutti i Membri della Conferenza Episcopale Italiana la seguente lettera, che riportiamo per documentazione:

Il Consiglio di Presidenza, riunitosi nei giorni 20-21 e 22 giugno scorso, ha deliberato che, per ottemperare a quanto prescrive l'art. 21 § 1 dell'"Ordo Synodi Episcoporum celebrandae", i fascicoli che illustrano i temi della prossima sessione del Sinodo, siano messi a disposizione di tutti gli E.mi Presuli, Membri della Conferenza Episcopale, perché possano esprimere voti, osservazioni e proposte.

Si allega pertanto a questa lettera circolare una copia - da tenersi sub secreto - della "Pars prior" contenente la illustrazione di alcuni argomenti del Sinodo. Le copie della "Pars altera" verranno inviate non appena ci saranno consegnate.

Per facilitare questa vasta, delicata ed urgente consultazione mi permetto sottoporre alla attenzione degli Em.mi ed Eco.mi Padri della C.E.I. alcune indicazioni che - a mio sommo avviso - potranno permetterci un lavoro ordinato e sollecito:

1. - Data la ristrettezza del tempo a disposizione le scadenze da tenersi presenti sono:
 - entro il 31 agosto sono attese dalla Segreteria Generale le relazioni degli E.mi Membri della C.E.I. (una mancata risposta entro tale data, impedirà di tener conto delle eventuali risposte che giungeranno in data ulteriore);
 - nella prima metà di settembre tutto il materiale pervenuto sarà sintetizzato in un'unica relazione;
 - il 27 settembre avrà luogo una sessione straordinaria del Consiglio di Presidenza, per l'esame e l'approvazione della relazione che sarà affidata ai quattro E.mi Membri deputati al Sinodo.

2. - La Consultazione può attuarsi in due modi:
 - a) ogni singolo E.mo Membro della C.E.I. fa pervenire alla Segreteria Generale una sua personale relazione su tutti o alcuni dei temi del Sinodo;
 - b) gli E.mi Membri di una Conferenza Regionale si riuniscono in speciale sessione ed inviano una relazione comune.

Ai fini del lavoro di sintesi che dovrà compilare la nostra Segreteria Generale sarebbe certamente auspicabile questa seconda soluzione, ma le circostanze di tempo sono tali da lasciare alle singole Conferenze Regionali la scelta di ciò che è possibile fare.

3. - Nell'uno come nell'altro caso si prega vivamente che le relazioni siano concise; che siano usati fogli distinti per ciascuno degli argomenti all'ordine del giorno; che siano apposte la firma, o le firme, in calce alla relazione su ciascuno degli argomenti.

Ringraziando vivamente per la collaborazione fraterna e generosa che in tal modo sarà data alla migliore celebrazione del Sinodo, mi è gradito confermarvi con sensi di distinto ossequio.

Di Vostra E.za Reverendissima
Dev.mo

+ Giovanni Card. Urbani

ALCUNE DELIBERE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA CIRCA LE COMMISSIONI E LE LORO ATTIVITA'

A completamento e specificazione del Comunicato della recente riunione del Consiglio di Presidenza (Cfr. "Notiziario" n. 7, pag. 13 del 30.6.67), riassumiamo le linee emerse per un riordinamento delle Commissioni Episcopali e dei loro Uffici e pubblichiamo alcuni documenti approvati.

Riordinamento delle Commissioni e dei Comitati

Con l'approvazione "ad experimentum" del Regolamento (1), il Consiglio di Presidenza si e' preoccupato di affrontare anche i problemi inerenti al riordinamento delle Commissioni e dei Comitati.

Innanzitutto e' stato fatto notare l'eccessivo numero delle Commissioni e la tendenza a crearne di nuove per ogni altro problema che si presenta, con il rischio di vedere sempre piu' appesantite le strutture della C.E.I. e di dover far fronte a gravosi impegni organizzativi ed economici.

E' stato percio' dato incarico alla Segreteria Generale di studiare un piano per la riduzione delle Commissioni, da presentare - dopo l'esame nel prossimo Consiglio di Presidenza - all'Assemblea del 1968.

Riordinamento degli Uffici Nazionali

Anche il riordinamento degli Uffici e' stato oggetto di attenta considerazione: ne esistono gia' una diecina con fisionomie varie e non sempre chiare sul piano di dipendenza o di raccordo con la C.E.I.; altri Uffici dovrebbero sorgere, o perche' richiesti da autentiche esigenze o perche' ne sollecitano la creazione alcune Commissioni che ne sono sprovviste.

Con il problema del numero degli Uffici e' stato prospettato quello del personale, dei bilanci, delle sedi, dei numerosi statuti o regolamenti interni: e' stato ritenuto pertanto indilazionabile un riassetto piu' organico, con la preoccupazione di evitare la costituzione di Uffici non indispensabili e di affidare invece al personale della Segreteria Generale il disbrigo delle pratiche attinenti ai vari settori.

(1) E' bene far notare che il disposto dell'art. 5 ("Un vescovo puo' essere eletto in una sola Commissione... non sono eleggibili... i Vescovi gia' impegnati in altre strutture direttive") andra' in vigore, per ovvii motivi, solo con le nuove elezioni che avverranno nell'Assemblea Generale del 1969: cosi' e' stato precisato dal Consiglio di Presidenza.

Regolamento del Centro Nazionale per le Vocazioni (approvato ad experimentum dal Consiglio di Presidenza)

A cura della Conferenza Episcopale Italiana e' costituito il Centro Nazionale delle Vocazioni, affidato alla Commissione per il Clero e i Seminari.

F i n a l i t a'

Il Centro Nazionale si propone di:

- assolvere un servizio pastorale secondo lo spirito e gli insegnamenti del Concilio Vaticano II ed a norma del Decreto "Optatam totius";
- ravvivare e orientare la coscienza del popolo di Dio e dei singoli fedeli sul problema delle vocazioni, sia ecclesiastiche, sia religiose innestato nella fondamentale vocazione del Battesimo;
- potenziare quanto gia' si fa a questo fine nell'ambito delle diocesi ed in quello degli Istituti religiosi;
- rappresentare un fattore di convergenza e di mutua collaborazione nella realizzazione d'un comune indirizzo di lavoro, che sia in armonia colle linee tracciate dal Concilio.

In particolare il Centro Nazionale Vocazioni avra' per obiettivi:

- **animare** l'attivita' di lavoro sul piano teologico ed ascetico, per definire una pastorale delle vocazioni;
- **proporre** norme e fornire sussidi per il risveglio, scelta e cultura delle vocazioni in genere;
- **coordinare** le iniziative, le esperienze e i progetti gia' in atto ad opera dei Centri Diocesani e degli Istituti religiosi.

S t r u t t u r a

Il Centro Nazionale e' presieduto da un Ecc.mo membro della Commissione per il Clero e i Seminari ed e' composto di:

- a) un **Gruppo di Studio**, del quale fa parte un ristretto numero di: **sacerdoti**, sia del clero secolare che di quello regolare; di **religiose**, designate dall'Organismo Nazionale delle Superiori Maggiori (USMI); e di **laici**, in qualita' di esperti;
- b) un **Segretario**, che risiedera' in permanenza presso la sede del Centro Nazionale, per curare i normali contatti con tutti gli organismi che si occupano delle vocazioni sia nelle diocesi sia negli Istituti religiosi.

Linee generali per un Piano di lavoro

Il Centro Nazionale curera':

- a) la costituzione in ogni diocesi dell'O.V.E., con a capo un sacerdote, che si dedichi con adeguatezza di tempo e di mezzi al delicato compito affidatogli;
- b) la documentazione del lavoro che viene svolto dalle diocesi e dagli Istituti religiosi;
- c) una pubblicazione periodica della piu' larga diffusione;
- d) la segnalazione di autori, di testi e di articoli che trattino il problema delle vocazioni;
- e) il collegamento con altri Centri Nazionali di Nazioni europee e extraeuropee;
- f) l'edizione di materiale adatto per la pastorale delle vocazioni e per la animazione della gioventu' di ambo i sessi, cui il problema della chiamata al sacerdozio dovra' essere presentato in tutta la sua sublime bellezza, specie attraverso l'opera degli Insegnanti di religione nelle scuole statali, dei Maestri cattolici nelle scuole elementari e dei Dirigenti in seno alle Associazioni di A.C.

Il Centro Nazionale dovra' inoltre:

- a) **promuovere**, tramite i Direttori diocesani e religiosi, corsi e giornate di studio sulle vocazioni, per sacerdoti, per religiosi e per giovani opportunamente selezionati;
- b) **organizzare** periodicamente, sul piano nazionale, Convegni dei Direttori diocesani e religiosi delle vocazioni;
- c) **indire**, tramite i catechisti e gli insegnanti di religione, speciali referendum e concorsi a premi, per interessare la gioventu' studentesca al problema delle vocazioni.

Commissione per la Sacra Liturgia

Per l'applicazione di alcuni articoli della "Instructio Altera" il Consiglio di Presidenza ha dato incarico alla Commissione per la Liturgia di preparare il testo per una speciale intenzione, da inserire nella prece dei fedeli, che sostituisca la preghiera per la Repubblica e per il suo Presidente dopo la Messa conventuale (art.6); mentre circa il colore dei paramenti sacri negli Uffici e nelle Messe dei Defunti, ha ritenuto opportuno che siano gli Ordinari a decidere sull'uso del nero o del viola (art.23)..

Convenzione in favore dei Sacerdoti diocesani d'Italia destinati all'assistenza degli Emigrati italiani all'estero.

I 6.000.000 di italiani all'estero, il continuo movimento emigratorio di circa 300.000 persone all'anno e la mobilità nell'area del MEC, in forza della libera circolazione della manodopera, costituiscono un problema pastorale di così vaste dimensioni da richiedere per la sua soluzione un'azione concordata di tutto l'Episcopato dei Paesi interessati al fenomeno, come era già indicato nella Costituzione Apostolica "Exsul Familia" del 1952 (Cap. IV-V).

Ai nostri giorni assistiamo a pressanti e continui appelli dell'Episcopato dei Paesi d'immigrazione (Germania, Svizzera, Canada, ecc.) che chiedono ai Confratelli d'Italia la necessaria cooperazione, soprattutto mediante l'invio di un numero sufficiente di Sacerdoti idonei, cui affidare l'assistenza degli immigrati italiani, appello a cui non è possibile corrispondere nella giusta misura per la scarsa disponibilità di Sacerdoti da parte delle Diocesi, come si può rilevare dai Corsi di Aggiornamento degli ultimi anni.

Nello spirito del Vaticano II, che nell'ambito della cooperazione per i bisogni generali della Chiesa, ha raccomandato in particolare, anche la assistenza agli emigranti (C.D. n. 13, A.G. n. 20, ecc.), sembra che non si può condizionare la soluzione di un sì grave problema pastorale al desiderio personale di qualche zelante sacerdote, ma che deve essere l'Episcopato a porsi il problema e ad affrontarlo.

Tali premure non si possono lasciare agli Ordinari delle Diocesi emigratorie, che in genere sono quelle che più scarseggiano di clero: si richiede la cooperazione "in solidum" di tutto l'Episcopato italiano, convinto di dover far fronte ai bisogni delle Missioni fra gli emigrati con lo stesso impegno con cui si provvede alle parrocchie della diocesi.

È utile qui ricordare come al tempo delle grandi emigrazioni della Germania, i Vescovi tedeschi preparassero già fin dal Seminario i futuri Missionari dei loro emigrati nelle Americhe, scegliendoli fra i migliori Seminaristi. Questi, dopo l'ordinazione, venivano inviati nelle Missioni all'estero, come i loro colleghi erano assegnati ai vari posti di lavoro in Diocesi.

Per facilitare agli Ordinari d'Italia questo compito, è stato proposto, dalla Commissione per l'Emigrazione, un piano di servizio a rotazione regolare, in modo che il Missionario, rientrando in Diocesi, dopo quattro o cinque anni di lavoro all'estero, possa regolarmente essere sostituito da un altro sacerdote.

In questo modo i Sacerdoti che vanno all'estero, non solo potranno avere un facile reinserimento nella Diocesi, ma costituiranno per quest'ultima un arricchimento, grazie alle utili esperienze acquisite con la conoscenza di culture, psicologia, metodi diversi e nuove lingue. Cognizioni e disposizioni che li renderanno certamente più atti a nuove forme di ministero, rese necessarie soprattutto dallo sviluppo dell'urbanesimo e del turismo.

Per facilitare l'attuazione di tale piano pastorale e nello stesso tempo per dare la dovuta sicurezza ai Sacerdoti che vi saranno addetti e maggior incremento e stabilità all'OPERA DEI MISSIONARI DI EMIGRAZIONE, quale emanazione delle premure pastorali dell'Episcopato italiano, il Consiglio di Presidenza ha approvato una CONVENZIONE fra l'Ordinario "a quo" e l'U.C.E.I.

in quanto Ufficio operativo della C.E.I. per il coordinamento delle opere di assistenza agli emigrati italiani.

Testo della Convenzione

1. - S.E. Rev.ma Mons.
Ordinario della circoscrizione ecclesiastica di
..... conviene con la C.E.I., tramite l'U.C.E.I. di assegnare alla assistenza degli Emigrati Italiani all'Estero il Rev.do Sacerdote nato il
a ordinato il
a e attualmente incardinato nella propria circoscrizione ecclesiastica.
2. - Detto Sacerdote svolgera' il sacro ministero fra gli emigrati all'estero per anni a partire dal rilascio del regolare "Rescritto di Missionario degli emigrati" da parte della S. Congregazione Concistoriale.
3. - Detto Sacerdote, prima della partenza, verra' dall'U.C.E.I. invitato a frequentare il Corso di Aggiornamento presso il Pontificio Collegio per l'Emigrazione in Roma (Exsul Familia, n.54). Al termine del Corso di Aggiornamento, al Sacerdote ritenuto idoneo sara' concesso il regolare "Rescritto di Missionario degli emigrati" da parte della S. Congregazione Concistoriale (Exsul Familia n.31) e sara' firmata la presente Convenzione. Il Rescritto non produce l'escardiazione dalla Diocesi di origine, ma soltanto abilita il Sacerdote a ricevere dall'Ordinario "ad quem" l'Ufficio di Missionario degli emigrati (Exsul Familia, n.18, par.2).
4. - L'U.C.E.I., tramite il Direttore dei Missionari, presentera' il nuovo Missionario all'Ordinario "ad quem" per avere le necessarie facolta' e l'assegnazione del posto di lavoro, precedentemente predisposto con lo stesso Direttore dei Missionari.
5. - Il Missionario, pur lavorando in favore degli italiani emigrati, fa parte della comunita' sacerdotale della Diocesi, e quindi deve attenersi alle disposizioni dell'Ordinario "ad quem" sia per quanto riguarda la disciplina ecclesiastica che l'azione pastorale, e collaborera' strettamente col Clero locale.
6. - Il Missionario avra' nel Direttore dei Missionari italiani, un Superiore, che vigila e coordina il suo lavoro fra gli italiani, che lo assiste e aiuta nelle sue difficolta', e all'occorrenza lo rappresenta presso l'Ordinario "ad quem" e l'U.C.E.I.
7. - Il Missionario avra' assicurato il trattamento economico, uguale a quello elargito al Clero locale, avente analoghe responsabilita'. Lo U.C.E.I. si impegna ancora al pagamento delle quote per la Assicurazione di Invalidita' e Vecchiaia, obbligatoria per il Clero in Italia.

L'U.C.E.I. non assume alcuna responsabilita' per eventuali pendenze amministrative o legali che il Sacerdote avesse personalmente contratto in proprio.

8. - Il Missionario si manterra' in contatto frequente col suo Ordinario di origine (Can. 144); al quale l'U.C.E.I. ogni triennio e ad ogni richiesta mandera' una breve relazione sull'attivita', la vita spirituale ed il comportamento del suo Sacerdote (Reg. Mis. n. 15).
9. - Per gli orientamenti generali, riguardanti la vita del Missionario e le attivita' pastorali, valgono le norme del "Regolamento dei Missionari di Emigrazione", approvato "ad experimentum" dalla Commissione Episcopale per l'Emigrazione" il 1° gennaio 1966.
- 10.- Al compiersi del periodo convenuto, previe le dovute intese, il Sacerdote potra' ritornare nella circoscrizione ecclesiastica di origine, oppure permettendolo l'Ordinario "a quo", rinnovare il proprio impegno (Reg. Miss. n. 10).
- 11.- L'Ordinario "a quo", tenendo conto del servizio straordinario prestato da detto Sacerdote all'estero in favore degli emigrati, s'impegna a reinserirlo convenientemente nella propria circoscrizione ecclesiastica quando allo scadere del termine, o per altra giusta causa, vi facesse ritorno.
- 12.- In fede di che, l'Ordinario sopradetto ed il rappresentante dell'U.C.E.I. firmano, con il consenso di detto Sacerdote, il quale a sua volta sottoscrive e s'impegna, la presente convenzione in cinque esemplari, destinati rispettivamente alla Curia di _____, al Direttore dei Missionari della Nazione dove detto Sacerdote viene inviato, al detto Sacerdote e agli archivi dell'U.C.E.I.

Roma, _____

per l'U.C.E.I.

l'Ordinario "a quo"

Il Sacerdote

Alla presente Convenzione devono essere allegati:

- Copia del Regolamento dei Missionari di Emigrazione
- La Scheda anagrafica, da compilarsi dal Sacerdote
- La Scheda informativa, da compilarsi dall'Ordinario "a quo"
- La Scheda da compilarsi dall'U.C.E.I. e da inviare all'Ordinario "ad quem", tramite il Direttore dei Missionari.

Nota. - La stessa convenzione, con le opportune variazioni, vale anche per i Religiosi.

INFORMAZIONI DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

1. - Il 3 giugno scorso l'Autorita' Italiana ha approvato, per quanto di sua competenza, i programmi di Religione per la scuola secondaria superiore, precedentemente approvati dall'Autorita' Ecclesiastica. Essi sono stati pubblicati in questi giorni dall'Ufficio Catechistico Nazionale: l'opuscolo verra' spedito quanto prima agli Eco.mi Vescovi. Al riguardo, si segnala che il S. Padre l'8 Luglio scorso ha rivolto ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani un discorso che va considerato certamente come la migliore proposta di un rinnovato programma di pastorale scolastica.

E' ora necessario che a tutti gli insegnanti interessati giungano le opportune informazioni per il prossimo anno scolastico. Ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, convenuti a Roma nei giorni 6-8 Luglio, sono state date ampie indicazioni. Purtroppo, non tutte le diocesi erano rappresentate.

2. - Una ricca riflessione sul tema della catechesi degli adulti per l'anno 1967-68 ("La Parola di Dio") e' in corso in tutta Italia. Al Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici, Sua Eco.za Mons. Bartoletti ha tenuto una relazione, illustrando le mete, i contenuti e i metodi del programma proposto dall'Episcopato Italiano. L'Ufficio Catechistico Nazionale ne curera' la pubblicazione.

Si ritiene utile intanto pubblicare lo schema compilato dall'Azione Cattolica Italiana per i suoi soci. Esso ha valore esemplificativo anche per la catechesi degli adulti. Sono in corso di stampa la guida per il catechista e i catechismi per i soci:

1° - Nel creato, in Cristo e nella Chiesa si svolge il dialogo tra Dio e gli uomini.

I - Nella creazione, Dio apre il dialogo con gli uomini, manifestando il suo disegno d'amore.

II - Gesu' Cristo viene e dimora tra gli uomini per ristabilire, in una nuova alleanza, il dialogo degli uomini con Dio.

III - Nella Chiesa, popolo di Dio presente nel mondo, noi viviamo in piena storia sacra.

2° - Il dialogo di Dio con l'umanita', attraverso l'esperienza religiosa del popolo ebraico.

IV - Abramo e la prima alleanza.

V - Mose' e la costituzione del popolo di Dio.

VI - David, il regno e il tempio.

VII - I profeti e l'annuncio del popolo di Dio.

VIII - Esdra e i libri sacri del popolo di Dio.

3° - Gesu' Cristo, pienezza della rivelazione.

IX - La parola di Dio si fa uomo, abita tra noi, patisce, muore e risorge.

X - Gesu' Cristo partecipa agli Apostoli la sua missione di predicare il Vangelo da Lui adempiuto e promulgato.

XI - Gesu' Cristo rimane nella Chiesa, unico Maestro, e rinnova l'alleanza di Dio con gli uomini soprattutto nell'Eucaristia.

XII - Per ispirazione dello Spirito Santo, la predicazione apostolica viene tramandata per iscritto: i Vangeli e gli altri libri del Nuovo Testamento.

4° - Il popolo della nuova alleanza.

XIII - La Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, nella sua dottrina, nella sua vita, nel suo culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni la parola di Dio.

XIV - I successori degli Apostoli guidano il popolo della nuova alleanza all'incontro con la parola di Dio.

XV - Tutto il popolo di Dio ha una missione profetica.

XVI - Il popolo di Dio ascolta, vive e testimonia la parola del Signore, fino al giorno del suo ritorno.

MOZIONE DELL' ORDINARIO MILITARE

Al Consiglio di Presidenza del 20-21-22 giugno 1967 S.E. Mons. Luigi Maffeo, Ordinario Militare per l'Italia, leggeva la seguente mozione. Con lettera del 6 luglio scorso lo stesso Ecc.mo Ordinario pregava la Segreteria Generale di portare a conoscenza dei Vescovi italiani tale documento.

La presente breve memoria ha due scopi:

- 1) illustrare la situazione attuale in tema di Clero messo a disposizione dell'Ordinariato dall'Episcopato italiano;
- 2) provocare suggerimenti per il fine che l'Ordinariato deve raggiungere: l'assistenza spirituale ai giovani e agli uomini in armi.

1 - La situazione

A) si e' verificata nel Corpo dei Cappellani una modificazione numerica negli ultimi decenni. La legge prevedeva venti anni fa la presenza del Cappellano negli ospedali, e presso grandi unita'; cioe' prevedeva il "Cappellano da Messa". Successivamente la guerra prima, e l'opera dei miei Venerati Predecessori poi, ottennero che il Cappellano fosse assegnato alle Scuole, alle Accademie, ai C.A.R., mentre, ampliandosi il contingente di determinati Corpi (Carabinieri, Polizia, Finanza) dagli stessi Stati Maggiori venne sollecitata la designazione stabile di un Cappellano alle nuove componenti militari.

Si e' aggiunto quindi, al primo e immutato ruolo, quello del Servizio Permanente Effettivo che comporta 207 elementi, un secondo ruolo, quello di Complemento (una volta detto Ausiliario), che permette l'inserzione di altri 125 Cappellani, un tempo non previsti. In totale 332 sacerdoti.

A determinare questa innovazione, in meglio, stanno 3 cause:

- a) nuovi posti formati come detto sopra;
- b) una richiesta maggiore di prestazione sacerdotale da parte dei soldati e degli ufficiali: Oggi il Cappellano puo' agire come un parroco (alloggio in caserma, Messa quotidiana, Comunioni quotidiane, mese di Maggio, I° Venerdì, Esercizi e ritiri, corsi regolari di formazione, mentre un giorno, come si disse, era prete da Messa;
- c) il decentramento attuato: un reggimento, una volta, aveva sede unica, poteva essere seguito e assistito da un solo sacerdote; oggi e' frazionato in particole autonome, alle quali non basta piu' il Cappellano unico di un giorno.

B) Il ruolo di complemento, che ancora non e' sufficiente, tanto che si deve ricorrere a sacerdoti collaboratori assunti sul posto, almeno per i servizi piu' essenziali, (ne abbiamo circa 300); e' condizionata, e questo e' un punto molto delicato, alla integrita' del ruolo del Servizio Permanente. Essendo un complemento benevolo di quello, se quello non fosse integro non sarebbe teoricamente accoglibile dal Tesoro la richiesta annuale di approvazione del ruolo di complemento. La richiesta sarebbe contrastata, o almeno contrastabile. Il numero massimo dei richiamabili del complemento viene cioe' accolto dal Tesoro computati pieni gli organici del Servizio Permanente.

C) Nella visione prospettica dei prossimi 10 anni, si devono annotare dati che impegnano a pensare:

In 10 anni, oltre il 50 per cento del nostro Clero militare (che ha un eta' media di 48 anni, e quindi superadulta, dato il genere di ministero) cesserà dal servizio. Sono i sacerdoti della guerra. Perderemo 118 Cappellani solo per limiti di eta'. Ma non basta: in un anno, il 1966, 6 sacerdoti cessarono dal servizio per altri motivi: morte - invalidita' - recesso unilaterale - dimissioni - richiamo del Vescovo di incardinazione. Come influiranno questi altri motivi nel decennio prossimo? Pensiamo, con motivi ragionati, di perdere 200 sacerdoti in 10 anni: Occorreranno per l'integrazione 200 sacerdoti: 20 all'anno.

D) La preoccupazione dell'Ordinariato e' volta al ruolo del Servizio Permanente Effettivo.

Perche' a questo in particolare? Perche' presumibilmente sara' possibile con uno sforzo pianificato trovare sacerdoti aggregabili al ruolo di complemento. Invece: perche' un sacerdote possa essere immesso nel ruolo effettivo, occorre, a tenore della legislazione vigente, che abbia al massimo 35 anni. Inoltre l'assunzione in Servizio Permanente Effettivo e' condizionata a un anno di servizio con la qualifica di ottimo, e dovrebbe essere preceduta da un periodo maggiore per un prudente esame delle attitudini del sacerdote prima di inserirlo in un corpo al quale, (per una prassi che io sommamente reputo discutibile come gia' ebbi altra volta a dire), apparterra' per tutta la vita.

Ora e' qui il punto debole: mancano sacerdoti che si offrano per il ministero tra i soldati in eta' utile per reintegrare il ruolo effettivo: e cioe' prima del compimento dei 34 anni.

2 - Richiesta di suggerimenti.

Devono essere anche precisati, a mio avviso, alcuni principi e alcuni dati che sottopongo Loro anche per avere consiglio.

a) L'assistenza alle Forze Armate mediante un numero di sacerdoti fissati da tabella governativa e' la risultante di una statuizione pattizia tra la S. Sede e il Governo italiano. Non potremmo essere in condizione di

inadempienza se il ruolo effettivo, previsto per legge, e non graziosamente concesso in via transitoria come il complemento, diventasse incompleto?

- b) Il ruolo di complemento non potrebbe allora, come detto sopra, teoricamente almeno, e a rigore di diritto, essere contestato quando non fosse completo il ruolo del Servizio Permanente Effettivo?
- c) Finche' l'Ordinariato come ora avviene, e' costretto a immettere fretolosamente in circolo i nuovi Cappellani, perche' i vuoti sono anche nevrosamente segnalati da Economi Vescovi e da Comandanti, restera' sulla carta un serio programma di preparazione; restera' quindi difficile, attuandosi tutt'al piu' un corso di preparazione frettoloso e inadeguato, la conoscenza del temperamento, delle doti umane, delle doti pastorali dei nuovi Cappellani.

- d) La soluzione del problema **quantita'** e di quello della **qualita'** e della **formazione**, presenta un lato tecnico che venne sfiorato. Ma suppone una preparazione di idee.

E dapprima: deve avere rilievo il **valore pastorale** di un ministero che si rivolge a circa 400.000 giovani presenti nei Reparti. E con loro ci sono altri 100.000 uomini e piu' che costituiscono i Quadri. L'assistenza a questi giovani, che saranno in poco piu' di 10 anni 4 milioni di padri di famiglia, dice molto o poco ai sacerdoti, come ipotetico invito a servire il Signore su questo terreno? E' insomma conosciuto questo problema? puo' essere stimolante?

I soldati sono i nostri giovani; saranno i nostri uomini delle nostre parrocchie. Per parecchi il Cappellano sara' il primo e il solo sacerdote incontrato da vicino. Non potrebbe darsi che, in qualche ambiente, siffatto apostolato sia visto come una sorta di sottospecie declassata? Occorre ripeterlo: questo apostolato non presenta piu' lusinghe possibili un tempo:

- Ne' economiche - lo stipendio del Cappellano credo sia superato dalla media degli stipendi di cui godono gli ecclesiastici italiani dai trenta anni in su.
- Ne' carrieristiche - e' minima la possibilita' di escursioni nell'ambito della carriera militare.
- Ne' prestigiose - oggi costa di piu' portare un grado che non portarlo.

In questa prospettiva di idee credo sarebbe utile fosse avvertita la presenza del mondo militare sempre la' dove si trattano problemi di apostolato dei laici.

Credo sarebbe utile un moderato rilievo dato alle questioni dell' apostolato tra i militari, sia nelle Riviste di Pastorale, sia nei Seminari: una volta almeno nel corso teologico, almeno per i seminaristi piu' maturi.

Per ultimo: osservando dall'esterno l'organizzazione dell' assistenza

spirituale ai Militari d'Italia, io non esito a dichiarare la mia convinzione che il problema del numero e altri problemi connessi avrebbero soluzione migliore quando fosse rimeditata la "prestazione a vita" che normalmente qualifica l'attività del Clero militare in Italia. Comparando la prassi nostra con la prassi della "prestazione temporanea", almeno per la più parte dei sacerdoti, che è buona regola di quasi tutti gli Ordinariati stranieri.

Io devo avere il senso dei miei limiti; posso avere informazioni incomplete che l'esperienza modificherà; posso magari obbedire a una deformazione professionale che mi inclina alle simmetrie giuridiche.

Ma ho finora, come dissi, la convinzione che gli elementi negativi, inerenti alla prestazione temporanea, siano abbondantemente compensati da vistosi elementi positivi, quando si parta da, e si arrivi a una visione di efficiente pastorale e quindi di Chiesa.

Ai Venerati Eminentissimi ed Eccellentissimi Vescovi Italiani presento con fiducia queste note, e da tutti aspetto umilmente e filialmente, se non altro, l'aiuto della preghiera.

LETTERA CIRCOLARE DEL "CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE S. LITURGIA"

A firma dell'Em.mo Presidente, Card. Giacomo Lercaro, è stata inviata, in data 21.6.67, la seguente lettera n.1449/67 indirizzata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e per conoscenza ai Presidenti delle Commissioni Liturgiche nazionali:

Eminenza Reverendissima,

Nella Sua recente Allocuzione al "Consilium", il Santo Padre Paolo VI affermò: "I primi risultati della riforma liturgica sono, sotto certi aspetti, veramente consolanti e promettenti". E ci invitava allo ottimismo davanti a "ciò che di più bello e di più promettente offre allo sguardo d'ogni amoroso di Cristo il nostro tempo, così enigmatica, così inquieto e così pieno di vitalità terrestre". Il Santo Padre ci ricordava pure la nostra grave responsabilità: "Voi ora, più che altri, siete chiamati a delineare quel volto della sacra Liturgia che ne dimostri la verità, la bellezza, la spiritualità, e che lasci sempre meglio trasparire il mistero pasquale in esso vivente, per la gloria di Dio e per la rigenerazione spirituale delle folle distratte, ma assetate, del mondo contemporaneo" (Allocuzione del 19 aprile 1967).

Come ho già avuto il piacere di fare altre due volte, vorrei, per mez-

zo di Vostra Eminenza, rivolgermi agli Ecc.mi Vescovi di codesta Conferenza. Vorrei invitarli a ringraziare con me il Signore di questi frutti meravigliosi, che maturano al sole dello Spirito Santo. E vorrei anche sollecitare il loro appoggio fraterno per la soluzione di parecchi e gravi problemi che comporta oggi lo slancio dei primi passi della riforma liturgica.

1. Sguardo d'insieme del lavoro compiuto e collaborazione con le Commissioni nazionali.

Le tre recenti Istruzioni della S. Congregazione dei Riti, preparate dal "Consilium" e pubblicate negli ultimi mesi (*Musicam sacram* del 5 marzo, *Tres abhinc annos* del 4 maggio, ed *Eucharisticum mysterium* del 25 maggio) segnano delle tappe importanti nell'attuazione della Costituzione conciliare "de sacra Liturgia". I lavori dei gruppi di studio per la revisione dei libri liturgici proseguono alacramente; si può quindi prevedere un traguardo non eccessivamente lontano di questo immenso lavoro di riforma, atteso con impazienza da tutto il mondo cattolico.

Mettendo Vostra Eminenza a parte della mia soddisfazione per tutto questo lavoro, vorrei ricordarle quanto vivamente il "Consilium" desideri lavorare in stretta relazione con le Commissioni Episcopali nazionali di Liturgia. Abbiamo bisogno di conoscere sempre più esattamente le aspirazioni legittime del clero e del popolo cristiano e, per tale opera, siamo tributari della collaborazione delle Commissioni nazionali. Esse infatti, assistite dai loro Istituti specializzati, sono nella condizione migliore per informarci, documentarci, renderci sempre più sensibili alle esigenze pastorali di una Liturgia veramente espressiva e feconda per l'uomo d'oggi. Mi permetto dunque, tramite Vostra Eminenza, sollecitare questa collaborazione necessaria, i cui risultati si faranno sentire fin nei dettagli dei riti rinnovati.

2. Esperimenti dei nuovi riti.

Da circa un anno abbiamo iniziato a compiere qualche esperimento su alcuni riti riformati grazie al lavoro dei gruppi di studio, e approvati dal "Consilium" e permessi "ad experimentum" dal Santo Padre. Si tratta del rito per il Battesimo degli adulti, quando è unito al catecumenato, e per le Esequie degli adulti. Altri seguiranno tra non molto, ad esempio il rito per il Battesimo dei bambini, per il Matrimonio; alcuni testi di nuovi prefazi, e tre nuove forme della "prece eucaristica".

Questi esperimenti sono compiuti "su progetti lungamente preparati, accuratamente vagliati, e debitamente approvati per un uso limitato e controllato, con dei resoconti periodici all'Autorità superiore" (*Notitiae* 2 (1965) 345).

Perché questi esperimenti si compiano con una maggiore garanzia di direzione unitaria, con l'assistenza e il consiglio necessario, abbiamo deciso di confidarne l'esecuzione non ad individui privati, ma alle Commissioni liturgiche nazionali. Queste avranno perciò l'incarico e la responsabilità di preparare e organizzare gli esperimenti, scegliendo quelle diocesi e quelle parrocchie che, per una seria azione liturgico-pastorale, offrono le migliori garanzie di successo.

Abbiamo già iniziato questo procedimento per alcuni riti, e abbiamo intenzione di estenderlo gradualmente agli altri, man mano che saranno pronti.

Vorrei intanto sottolineare uno dei compiti più delicati e importanti che, nella preparazione degli esperimenti, sono confidati alle Commissioni liturgiche nazionali. Esse infatti devono determinare, adattandoli alle situazioni ambientali concrete, alcuni dettagli per i quali i riti proposti "ad experimentum" lasciano la scelta alle Conferenze Episcopali o offrono più di una possibilità. È facile vedere come il modo di impostare questo problema abbia una parte quanto mai importante per la riuscita degli esperimenti e per l'avvenire stesso del nuovo rito.

Saranno poi molto importanti le osservazioni e le proposte che le Commissioni liturgiche vorranno segnalarci in base ai risultati degli esperimenti da loro organizzati.

3. Esperimenti liturgici arbitrari.

Ma insieme a questi esperimenti ufficiali, occorre accennare anche, per deplorarli ancora una volta, ad un altro genere di esperimenti liturgici: quelli, cioè, fatti di iniziativa privata, e arbitrariamente. Essi minacciano gravemente l'avvenire di tutta la riforma liturgica. Ne avevo già parlato nella mia prima lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali, il 30 giugno 1965 (cfr. Notitiae 1 (1965) 259). La situazione oggi è ben più allarmante di due anni fa, a causa del generalizzarsi di queste iniziative. Molti sacerdoti si permettono di modificare gesti e testi liturgici, per seguire la loro inclinazione, il loro gusto personale, i desideri di qualche gruppo di fedeli. Si mutilano le traduzioni debitamente approvate dalle Conferenze Episcopali e confermate dalla Sede Apostolica. È si legittima questo modo di fare sostenendo che è necessario fare delle esperienze in un ambiente vivo, che occorre attuare il più rapidamente possibile le direttive di semplicità, di verità, di intellegibilità date dal Concilio. Si afferma che tutto non può essere fatto dagli organismi centrali, e che occorre far posto anche alle legittime aspirazioni del popolo cristiano. Ci si sforza perfino, talvolta, di trovare negli altri documenti conciliari argomenti per insistere sul diritto ad un'espressione creatrice in materia liturgica da parte di una comunità vivente.

Rinnovando recentemente la Sua fiducia al "Consilium", il Santo Padre ha pure manifestato l'amarezza e la preoccupazione per certe manifestazioni del culto comunitario, "che assumono spesso forme volutamente arbitrarie, alcune volte totalmente difformi dalle norme vigenti della Chiesa". Il Santo Padre esprimeva la fiducia che l'Episcopato vorrà vigilare su questi episodi e tutelare l'armonia propria del culto cattolico nel campo liturgico e religioso. E si rivolgeva anche alle famiglie religiose, al clero e a tutti i fedeli "affinché non si lascino invaghiare da velleità di capricciosi esperimenti, ma cerchino piuttosto di dare perfezione e pienezza ai riti prescritti dalla Chiesa" (Allucuzione del 19 aprile 1967).

Mi permetto di contare sullo zelo di Vostra Eminenza perché, nell'ambito della Conferenza, cui Ella presiede, il clero e i fedeli rispondano in obbedienza fedele, totale e filiale, all'appello del Santo Padre; che in codesta Nazione non abbiano a radicarsi, se necessari, abbiano a scom

parire, queste iniziative "pericolose per la pace e l'ordine della Chiesa" (ibid.). Possano tutti ben comprendere che la riforma liturgica non può farsi nell'arbitrio, nel disordine, nella fretta sconsiderata; ma che essa, al contrario, richiede ordine, obbedienza e pazienza.

4. Adattamenti nella Liturgia.

Nella stessa Allocuzione del 19 aprile 1967, il Santo Padre ricordava pure che una delle prerogative del "Consilium" è "quella di moderare sapientemente i singoli esperimenti liturgici, che sembrassero meritare responsabile e studiata attuazione". Ci sono, infatti, certi adattamenti utili nella Liturgia, perché essa risponda meglio all'indole di un determinato popolo, di una determinata cultura o gruppo etnico.

La Costituzione "de sacra Liturgia" non solo non rigetta tale principio, ma lo fa suo negli articoli 40-44; e ad esso fa riferimento anche la Istruzione Inter Oecumenici (n.45) del 26 sett. 1964.

In questi testi è pure chiaramente indicato l'iter per l'attuazione di tali adattamenti:

- lavoro preparatorio degli esperti in liturgia, pastorale e teologia;
- approvazione della Conferenza Episcopale;
- la Santa Sede fissa le modalità per gli esperimenti;
- gli esperimenti vengono eseguiti "presso alcuni gruppi a ciò preparati e per un tempo determinato" (Cost. "de sacra Liturgia" art.40,2), sotto il controllo della gerarchia locale.

In questo modo, e solamente in questo modo, possono maturare legittimamente adattamenti giudicati necessari nei riti e nei testi liturgici.

Ritengo però utile pregare le Commissioni liturgiche nazionali e gli Istituti ai quali esse affidano il compito di compiere gli studi preliminari per questi adattamenti, a volere attendere, per alcuni riti, di conoscere prima i nuovi schemi in corso di elaborazione presso il "Consilium". Infatti l'esperienza ha già mostrato che molte difficoltà causate dai riti attuali sono risolte dai nuovi testi proposti dal "Consilium"; questi, a loro volta, traggono vantaggio, almeno in alcuni particolari, dagli adattamenti affidati alle Conferenze Episcopali.

5. Chiesa locale e Chiesa universale.

È certamente motivo di gioia che nel nostro tempo si sviluppi e si esprima convenientemente il senso della Chiesa particolare, specialmente nella diocesi, attorno al Vescovo, successore degli Apostoli e capo del popolo di Dio. Si percepisce meglio che tutta l'assemblea liturgica, presieduta dal sacerdote rappresentante del Vescovo, è segno visibile ed efficace della Chiesa e, come questa, è "santa, cattolica e apostolica".

Ma questa scoperta non deve intaccare il senso, non meno necessario, della Chiesa universale e della solidarietà che unisce tutti i cristiani nell'unico Corpo di Cristo e tutte le assemblee nell'unica Chiesa "sparsa

su tutta la terra". Pur con i legittimi adattamenti, debitamente approvati dalla competente autorità, in tutte le assemblee, dalle cattedrali alle modeste cappelle di missione, dalle chiese parrocchiali agli oratori, si deve celebrare il medesimo culto "in spirito e verità".

Il nostro tempo non conosce più barriere spaziali; e questo senso di solidarietà cristiana deve agire nel culto, più ancora che in passato. I trasferimenti da un paese, da una regione, o anche da un continente all'altro, sono sempre più frequenti; la stampa, la radio e la televisione, con meravigliosa rapidità, diffondono fino alle estremità della terra gli avvenimenti anche più lontani, rendendoli presenti con il fascino delle immagini e dei suoni. Tutto questo ci fa capire che anche la celebrazione liturgica, ovunque si svolga, è aperta alle dimensioni del mondo e non può ritenersi isolata e come all'oscuro.

Ogni sacerdote e ogni fedele, accettando di celebrare il culto come l'autorità competente l'ha stabilito, si mantiene in comunione con gli altri sacerdoti e gli altri fedeli. Ogni Vescovo, custode della preghiera e della fede, è collegialmente unito a tutti i fratelli del Collegio Apostolico. Si tratta, in ultima analisi, anche qui, del senso della "carità", frutto dello Spirito Santo, che ci unisce nel culto dello stesso Signore, il Cristo morto e risorto e, per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, nel culto del medesimo Padre celeste.

6. Commissioni miste.

Nella mia lettera del 16 ottobre 1964 (cfr. Notitiae, 1 (1965) 194 - 196), ho espresso il pensiero del "Consilium" sulle traduzioni liturgiche nei Paesi che parlano la medesima lingua, e cioè che "vi sia una unica traduzione ufficiale, e, possibilmente, anche uniche edizioni liturgiche per la stessa lingua".

Questa disposizione è stata confermata dal Santo Padre Paolo VI nella Allocuzione del 10 novembre 1965 ai partecipanti del Congresso dei traduttori (cfr. Notitiae, 1 (1961) 380).

Da allora sono stati compiuti sforzi encomiabili per uniformare le traduzioni liturgiche in francese, inglese, spagnolo, portoghese e olandese; parecchi libri liturgici sono stati pubblicati di comune accordo da Paesi della stessa lingua.

A questo riguardo mi permetto di precisare i seguenti punti:

a) Il principio dell'unicità delle traduzioni vale per tutti i Paesi che usano la medesima lingua volgare nella Liturgia, anche se posti in continenti diversi.

b) Per ogni lingua parlata in più Paesi, conviene costituire una Commissione mista, formata da Vescovi ed esperti di ciascun Paese interessato.

c) La Commissione deve organizzare il lavoro di studio e la preparazione delle traduzioni.

d) Al termine del lavoro, il testo in lingua volgare deve essere sottoposto a tutte le Conferenze Episcopali, alle quali spetta approvare le

traduzioni liturgiche (cfr. Istr. Inter Oecumenici, nn. 23-28). Le eventuali osservazioni dei Vescovi saranno comunicate alla Commissione mista, la quale, se e' il caso, fara' nuove proposte.

e) Ogni Conferenza Episcopale chiedera' al "Consilium" la conferma delle traduzioni in volgare da essa approvate, attenendosi fedelmente ai nn. 29-30 dell'Istruzione Inter Oecumenici, che prevede sia mandata al "Consilium" un'accurata relazione sulle decisioni della Conferenza, con l'esito della prescritta votazione a scrutinio segreto.

f) Spetta pure a ogni singola Conferenza Episcopale decidere come pubblicare i libri liturgici (cfr. Decreto della S. Congn. dei Riti, Cum nostra aetate del 27 gennaio 1966, n.3; Notitiae 3 (1966) 173). Ma spesso e' piu' vantaggioso che vi sia un'unica edizione per tutti i Paesi che usano le stesse traduzioni. Le Conferenze Episcopali, senza nulla perdere dei loro diritti, facilitano questa soluzione, ogni qualvolta e' ragionevolmente giudicata migliore.

7. Traduzione del Canone e del rito delle Ordinazioni.

Dal marzo scorso, il Santo Padre ha accondisceso alla domanda di numerosi Episcopati di ammettere la lingua parlata anche nel Canone della Messa e in tutto il rito dei sacri Ordini. Questa concessione vuole permettere al popolo cristiano di comprendere meglio le ricchezze spirituali di queste celebrazioni e di trarne maggiore profitto. Cio' e' conforme ai principi della Costituzione sulla sacra Liturgia che non ha posto alcuna restrizione di principio per l'uso della lingua volgare nella Liturgia.

Dopo il punto di partenza iniziale (cfr. Istruzione Inter Oecumenici, nn. 57 e 61), e l'estensione della lingua parlata al prefazio (27 aprile 1965), questa e' l'ultima tappa per la graduale estensione del volgare.

Nelle celebrazioni non si dovra' piu' passare frequentemente da una lingua all'altra; e questo tornera' certamente gradito. In particolare la grande preghiera eucaristica ne trarra' una accresciuta dignita'.

Si tenga presente che per il Canone la Santa Sede non approva le traduzioni che gia' si trovano in messalini popolari permessi ad interim negli anni passati. Si deve preparare una traduzione nuova, accurata, degna. Inoltre la traduzione deve essere letterale e integrale. Si devono prendere i testi come sono, senza mutilazioni o semplificazioni di alcun genere. Lo adattamento all'indole della lingua parlata deve essere sobrio e discreto. I periti accettino di buon grado questa norma, la cui applicazione e' necessaria attualmente. Non e' opportuno bruciare le tappe. Quando verra' il momento di nuove creazioni, allora non sara' piu' necessario sottostare alle strettezze della traduzione letterale. Ma, per ora, siamo ancora al punto in cui si deve scroprire meglio tutta la ricchezza del patrimonio liturgico e viverne.

Le sarò tanto grato, E.za Rev.ma, se vorrà comunicare quanto prima, nel modo che riterrà piu' opportuno, questa lettera ai Vescovi della Sua Conferenza e ai Superiori Maggiori di codesta Nazione, mentre, formulando il piu' fraterno augurio e i voti piu' cordiali per l'E.za Vostra Reverendissima, i Vescovi, il clero e il popolo tutto, mi confermo.

nel Signore dev.mo
Giacomo Card. Lercaro
Presidente

DISPOSIZIONI CIRCA L'INDICAZIONE DELLA PATERNITA' E DELLA MATERNITA' NEGLI ATTI.

La Sacra Congregazione del Concilio, con Lettera n. 112203/D del 26 giugno 1967, ha richiamato l'osservanza delle disposizioni circa le generalita' in estratti, atti e documenti rilasciati dai Parroci.

Si pregano gli Ecc.mi Vescovi di voler trovare la maniera che riterranno piu' opportuna per ricordare le dette disposizioni.

Si trascrive qui di seguito un documento in merito della S. Congregazione dei Sacramenti:

Roma, 10.12.1955; prot. n. 1735/55vg. - Agli Eccellentissimi Ordinari d'Italia e per essi ai Parroci circa le pubblicazioni ecclesiastiche di matrimonio e la richiesta di pubblicazioni di matrimonio.

Eccellenza Reverendissima,

Con l'inizio del nuovo anno andranno in vigore le norme della legge della Repubblica Italiana 31 ottobre 1955, n. 1064, contenente disposizioni relative alle generalita' in estratti, atti e documenti.

L'articolo I° di detta legge dispone: "L'indicazione della paternita' e della maternita' sara' omessa: 1) negli estratti per riassunto e nei certificati relativi agli atti di nascita, di matrimonio, di cittadinanza, negli atti attestanti lo stato di famiglia e nelle pubblicazioni di matrimonio esposte al pubblico; 2) in tutti i documenti di riconoscimento".

Questo Sacro Dicastero, di concerto con la Sacra Congregazione del Concilio, ritiene opportuno, in base alla citata legge, disporre quanto appresso, a parziale modifica dell'articolo 8 del capo II° dell'Istruzione di questa Sacra Congregazione del 1° luglio 1929 (A.A.S. vol. XXI, pp. 351 ss.), restando immutate tutte le precedenti norme, in ispecie quelle relative alla redazione degli atti ecclesiastici di matrimonio nonche' di battesimo.

Il parroco al quale spetta la celebrazione del matrimonio giusta le norme della predetta Istruzione, nella redazione delle pubblicazioni di matrimonio, sia da farsi a viva voce, sia da affiggersi all'ingresso della chiesa parrocchiale, come pure nella redazione della domanda di pubblicazioni da farsi nella casa comunale, indichera':

1. Il nome, il cognome, la professione, il luogo e la data di nascita, il domicilio degli sposi;

2. Se sono maggiori o minori di eta'.

Il parroco medesimo non indichera' piu' il nome, il cognome, la professione e il domicilio dei genitori degli sposi.

Questa Sacra Congregazione profitta della presente occasione per raccomandare nuovamente con vivo impegno alle Curie diocesane ed ai parroci di

usare ancor maggiore diligenza che in passato nell'eseguire l'indagine prescritta dal can. 1020 del Codice e dal n. 5 della Nostra Istruzione "Sacrosanctum" del 29 giugno 1941 (A.A.S. vol. XXXIII, pp. 297 ss.) circa la esistenza tra i nubendi di impedimenti di consanguineità o di affinità.

Infatti, in detta Istruzione si invitano i parroci a considerare i cognomi dei contraenti e quelli dei loro genitori, "unde saepe consanguinitas colligitur": ora i cognomi dei genitori, pur non potendo ne' dovendo essere ignorati dai parroci, non figureranno piu' nelle pubblicazioni e quindi possono essere piu' frequenti le occasioni di equivoci e di sbagli, specie per quanto riguarda il terzo grado collaterale di consanguineità ed il 2° grado di affinità. Di qui la necessità che i parroci costruiscano piu' accuratamente che sia possibile gli alberi genealogici dei due sposi in base ai certificati di battesimo ed inoltre "partibus recolant consanguinitas et affinitatis gradus iure canonico matrimonio obstantes, et si earum (partium nubentium) reticentiam suspicentur, ad tramitem can. 1031, § 1, testes fide dignos et iuratos adhibeant pro huiusmodi accuratiore exploratione".

Non e' raro infatti, a quanto l'esperienza insegna a questo Sacro Dicastero, che si celebrino matrimoni nulli perche' il parroco, e talvolta le stesse parti, ignorano l'esistenza tra loro di vincolo di parentela, specie nei gradi piu' remoti.

Notino infine i Rev. di Parroci che nulla e' mutato circa il modo di compilare l'atto di battesimo nel registro parrocchiale. Esso dovrà essere redatto a norma del can. 777, ed anche quando si tratta di figli illegittimi, dovrà contenere soltanto quanto corrisponde al vero, ne' mai potranno venirvi inseriti dati o notizie contrastanti con la verità.

In caso di dubbio, si chiedano istruzioni, nei singoli casi, alla Sacra Congregazione del Concilio.

Nella redazione invece degli estratti per riassunto degli atti di battesimo, come pure in quelli di matrimonio, si indichi soltanto il cognome e nome del battezzato con la data del battesimo e, se conosciuti, della data e del luogo di nascita.

Mentre raccomando allo zelo dell'Eccellenza Vostra Rev.ma di portare sollecitamente a conoscenza dei Rev.mi Parroci quanto precede, curandone la esatta osservanza, profitto dell'occasione per rafferarmi con i sensi del piu' distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

Dev.mo servo

+ B. Card. Aloisi Masella Vescovo di Palestrina,
Prefetto

L. + S.

F. Bracci, Segretario

VIAGGI DI ECCLESIASTICI IN PAESI D'OLTRE CORTINA

Dopo la pubblicazione sul n. 6, pag. 7, del "Notiziario" circa la prassi da seguirsi dai sacerdoti dell'uno e dell'altro clero che per vari motivi si recano in paesi d'oltre cortina, la Nunziatura, con foglio n. 5159 del 10.7.67, ha trasmesso una lettera della S. Congregazione per la Dottrina della Fede (n. 1708/66 del 1° 7.67) contenente nuove norme sullo stesso argomento, con preghiera di notificarle agli Ecc.mi Ordinari:

"Con lettera del 15 aprile scorso questo Sacro Dicastero comunicava a Vostra Eccellenza Reverendissima e agli altri Rappresentanti Pontifici dell'Europa Occidentale alcune norme per i Sacerdoti e Religiosi che intendono recarsi in Paesi a regime comunista.

"Per alcune difficoltà pratiche sorte nella esecuzione delle suddette norme questa Sacra Congregazione ha riesaminato il provvedimento stabilendo che:

"1) e' lasciata agli Ordinari la facoltà di concedere ai propri sudditi maturi e prudenti il "nulla osta" per recarsi in paesi a regime comunista;

"2) qualora però si presentino casi importanti e delicati, suscettibili di particolari ripercussioni, gli Ordinari consulteranno la S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari;

"3) in ogni caso Essi avranno cura di raccomandare e vigilare che sia esclusa dai viaggi qualsiasi speculazione economica e qualsiasi attività o atteggiamento anche solo apparentemente politico".

NOTIFICAZIONE CIRCA IL VOLUME "DIALOGUES AVEC LE CHRIST"

La Nunziatura Apostolica d'Italia, con foglio n. 5160 del 10.7.67, ha trasmesso la seguente lettera (n. 798/67/2 del 28.6.67) della Sacra Congregazione dei Seminari:

"L'Em.mo Cardinale Ottaviani ci ha comunicato che gli Em.mi Padri della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'adunanza plenaria del 31 maggio 1967, hanno decretato: "Agendum apud Sacram Congregationem de Religiosis et de Seminariis ut liber "Dialogues avec le Christ" e bibliothecis removeatur domuum religiosarum et Seminariorum".

"Come e' noto a Vostra Eccellenza, detto volume e' stato scritto dal Rev.mo Padre Gregorio Lemercier, O.S.B., gia' priore di Cuernavaca".

